

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

La Federazione di Carrara diffonderà le stesse copie del 1. Maggio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

I compagni del Comitato Federale e della Commissione di Controllo della Federazione di Livorno prenderanno parte alla grande diffusione dell'Unità di DOMENICA 6 assicurando così un contributo diretto al raggiungimento dello obiettivo: diffondere le stesse copie del 1° maggio.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 243

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE 1959

Chi attacca in Asia

Non varrebbe certo la pena di occuparsi della campagna, di ispirazione americana, che vorrebbe riversare sulla Cina popolare la responsabilità degli incidenti di questi giorni con l'India e per la ripresa dei combattimenti nel Laos, se indicazioni più gravi e più significative non apparissero accanto agli aspetti di mera propaganda.

Che cosa accada alla frontiera cino-indiana? Lo ha detto Nehru, nel suo discorso di martedì in Parlamento: lungo un confine tracciato irregolarmente cento anni or sono dalle guarnigioni di frontiera britanniche, vi sono stati alcuni scontri locali di matiglie, i quali hanno dato luogo ad uno scambio di proteste. Non è una questione, ha ammesso Nehru, che non si possa risolvere attraverso negoziati, come il buon senso suggerisce. Ma ecco che a Nuova Delhi gruppi politici hanno preteso per una furiosa campagna anticinese, insegnando proteste dinanzi alle sedi diplomatiche della Repubblica popolare e investono con la loro pesante pressione lo stesso governo indiano e lo stesso Nehru.

Ecco il punto. Se si guarda a quanto accade in queste settimane lungo l'intero arco sud-orientale asiatico, ci si avvede subito - e la stampa occidentale non lenta neppure di nascondere - di un'intensa attività che si circonda di impetuosi vanno spiegando, al fine di modificare un rapporto di forze largamente determinato dalla tradizionale politica di neutralità. A ben vedere questa attività non è in contrasto con la prospettiva della grande competizione tra capitalismo e socialismo. Ma anzi, in vista di essa, tenta di precostituire al primo posizione migliori.

Un esempio tipico, rivelatore di questa azione, è offerto appunto dal Laos. Tre anni orsono, adempiti gli obblighi assunti con la conferenza di Ginevra del 1954, il primo ministro laosiano, Suvanna Fuma, firmava l'accordo con i partigiani per la fine della guerra civile e per la loro reintegrazione nella vita politica. Pochi giorni dopo egli si recava in Cina e nel Viet Nam e firmava con i dirigenti cinesi e vietnamiti documenti comuni fondati sui principi della neutralità e della cooperazione pacifica. Era una svolta per il Laos e in questa parte dell'Asia.

Ecco una colossale incongruenza delle accuse alla Cina. Coloro che alimentano questa campagna dimenticano e vorrebbero far dimenticare il fatto che la pace nel Laos dipende dagli accordi di Ginevra, i quali furono, come tutti sanno, frutto di un'iniziativa comune dell'URSS, della Cina e del Viet Nam e rappresentarono per le due Repubbliche popolari asiatiche un successo politico di eccezionale portata. Cina e Viet Nam sono state e sono - i fatti stanno a dimostrarlo - per gli accordi di Ginevra.

Si può dire altrettanto per gli Stati Uniti? Ecco un punto che chiarisce subito, in modo radiante, il problema. Il Dipartimento di Stato rappresentato a Ginevra da John Foster Dulles, fu a Ginevra il grande sconfitto. Gli Stati Uniti sono l'unico paese che non firmò la dichiarazione conclusiva. L'America è il paese che, muovendo i suoi uomini nel Laos, riuscì a ritardare di due anni l'applicazione degli accordi.

Basta sfogliare la cronaca. Nel settembre del '54, pochi mesi, cioè, dopo Ginevra, è il capofila partito americano - Kalai Sasorit, che rovescia il governo di Suvanna Fuma, mandando a monte i negoziati che il suo predecessore ha avviato con i partigiani, con la provocatoria richiesta che quei ultimi vadano in «campi di rieducazione». A Dulles, giunto in missione a Vientiane, Sasorit promette che la resistenza sarà liquidata con le armi in breve giro di tempo. Risultato: ancora un anno di guerra civile, dopo il quale l'uomo di Dulles si rassegna, sconfitto, a uscire di scena. 1956, 1957: anni di grandi speranze. Gli accordi con la resistenza e quelli con l'Asia socialista si fanno agevoli. mente, torna la pace, un governo di unità nazionale con la partecipazione del leader della guerriglia, principe Sufanvong, si accinge ad affrontare i grandi problemi del paese.

Chi non si rassegna? Ancora una volta, gli Stati Uniti. Il governo americano scrive in tutte le lettere il Chicago Sun agli inizi del '58, non ha certo speso i suoi quaranta milioni di dollari di «aiuti» per arrivare nel Laos a questo risultato, e intende che l'ordine poli-

DOPO LA MANCATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE ESTERI

La risposta di Togliatti a Scelba

Si impone un ampio dibattito sulla politica estera italiana

Cosa intende fare il governo contro la minaccia «H» dal Sahara?

Sulla risposta data dall'on. Scelba alla sua lettera, il compagno Togliatti ha reso la seguente dichiarazione: «Ho visto la risposta negativa data dall'on. Scelba alla nostra richiesta di convocazione della Commissione parlamentare degli Affari esteri e, naturalmente, non posso dichiararmi soddisfatto di essa.

«Le assicurazioni che l'on. Scelba ha voluto darmi circa gli indirizzi della politica estera italiana sono, per noi, di assai scarso valore. Egli infatti fa parte della maggioranza governativa ed è quindi disposto a prestare fiducia all'attuale governo non solo per questa, ma per qualsiasi altra questione. Come presidente di una Commissione parlamentare, egli avrebbe però dovuto comprendere che non solo ciascuno degli eletti, ma in particolare la Commissione stessa aveva il diritto e il dovere, in un momento di così importanti sviluppi della situazione internazionale, di

chiedere e ricevere dai ministri interessati le più ampie e necessarie dichiarazioni. Soprattutto, poi, perché basta aver seguito le più recenti manifestazioni oratorie dei principali esponenti del governo per sapere che essi vedono con diffidenza e persino considerano pericoloso ogni processo di vera distensione delle relazioni internazionali.

«Non comprendo come mai, di fronte a dichiarazioni di questa natura, il presidente della Commissione esteri della Camera non abbia sentito che incombeva a lui il dovere di una tempestiva convocazione per il dibattito e i chiarimenti indispensabili.

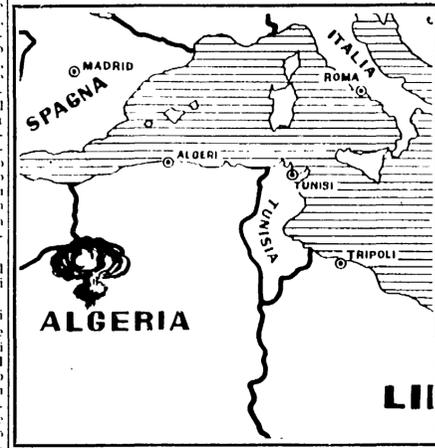
«Ma, inoltre, era nostra intenzione porre al governo la questione delle imminenti esplosioni atomiche nel Sahara, che sono una minaccia diretta alla integrità fisica degli italiani, e prima di tutto degli abitanti la Sicilia e le regioni meridionali. Che cosa ha fatto e che cosa in-

tende fare il governo attuale per parare questa minaccia, per impedire che le esplosioni si compiano? Forse che lo on. Pella, il quale preferisce, per la sua figliola, la morte atomica al progresso inevitabile della società verso il comunismo, preferisce, per tutti gli italiani in questo caso, le atroci infermità da radiazioni atomiche a un passo energico presso il governo generale De Gaulle? Su questo punto, tutta l'Italia ha diritto di avere una risposta e di averla al più presto. Insistiamo, dunque.

«Speriamo che almeno al ritorno dei nostri governanti dall'incontro di Parigi l'on. Scelba senta il dovere di convocare la Commissione parlamentare per gli Affari esteri di sua iniziativa. I problemi che oggi si pongono sono però di tale importanza che anche un'anticipata convocazione delle assemblee parlamentari per un ampio dibattito mi pare che non sarebbe fuori luogo».

Il governo ribadisce la linea dell'atlantismo alla vigilia del viaggio di Segni e Pella a Parigi

Una lunga relazione dell'onorevole Pella al Consiglio dei ministri - Del Bo e Angelini avanzano riserve, ma il comunicato finale parla di «unanimità»



La zona dove verrà fatta esplodere l'atomica francese

Oggi alle 15.15 gli on. Segni e Pella partono da Giampino diretti a Parigi, dove si incontreranno prima con Eisenhower, poi con De Gaulle, Debré e Couve de Murville.

Alla vigilia di questi colloqui, si è riunito ieri pomeriggio al Vittoriale il consiglio dei ministri. Segni e Pella, per la verità, avrebbero preferito non riunire affatto i colleghi di gabinetto prima del viaggio a Parigi, allo scopo di evitare qualsiasi impegno preventivo in un senso o nell'altro. Ma qualche ministro non è stato di questo parere. «Vi è stata ad esempio un'esplicita richiesta del «gruppo» Angelini, per cui la riunione si è tenuta. La seduta si è iniziata alle 17.30. Era assente il ministro Bottoli, il quale si è licenziato accidentalmente un ginocchio e non ha potuto muoversi da Palazzo. Il governo ha varato immediatamente alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione, come lo stanziamento di un contributo di 5 miliardi per il Comune di Roma, l'istituzione di un fondo pensioni per i sacerdoti e la legge per la repressione del traffico illecito delle droghe, mentre ha rinviato l'esame delle modifiche al Codice penale.

Successivamente Pella ha svolto una relazione protrattasi per un'ora e mezza. Il suo tono è stato cauto e imbarazzato, e ha chiaramente rivelato l'intenzione del ministro di non impegnarsi troppo: scottato dalle brutte figure precedenti, Pella ha cercato di infilare i piedi in tutte le scarpe disponibili. Tuttavia, pur dichiarandosi favorevole alla distensione, egli non ha rinunciato neppure in questa occasione a formulazioni che rivelano l'acidità e il livore con cui Palazzo Chigi vede la nuova fase internazionale. La riaffermazione dell'atlantismo è stata ancora una volta l'asse del discorso del ministro degli Esteri.

Pella ha esordito dicendo che il governo italiano guarda con simpatia e con speranza ai prossimi colloqui tra Eisenhower e Krusciov, nella fiducia che essi possano determinare quei favorevoli sviluppi che aprano la via alla conferenza al vertice. Tuttavia, ha tenuto subito ad avvertire: «questi obiettivi si potranno realizzare se la sincera volontà dei paesi occidentali di condurre un onesto negoziato non sia interpretata come l'apertura a formule o compromessi su questioni di principio suscettibili di mettere in pericolo il buon diritto e la sicurezza dell'Occidente». Pella ha detto che il governo italiano si riallaccia, a questo proposito, alle decisioni del consiglio della NATO del 1957, e della riunificazione tedesca e della sicurezza. Queste affermazioni appaiono decisamente ambigue, in quanto ignorano tutto quanto è avvenuto nella situazione internazionale dall'aprile ad oggi; e cioè la conferenza di Ginevra, la profonda crisi della NATO stessa, l'apertura del dialogo diretto tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti.

Nell'ultima parte della sua assemblea generale delle Nazioni Unite, ma solo a condizione che immediatamente dopo la questione algerina venga risolta.

Secondo notizie che corrono oggi, De Gaulle accetterebbe a una tale impostazione. Il presidente francese, infatti, ritenderebbe di avere bisogno solo di qualche mese, forse di qualche settimana, per riuscire a rompere l'unità del fronte di liberazione algerino, in modo da indebolire così l'azione militare dell'avversario e, successivamente, liquidare il movimento di liberazione. Non sappiamo su quali elementi il generale francese fondi una tale speranza. Ma il solo fatto che questi possano essere i termini di un accordo eventuale Eisenhower-De Gaulle ne scolorisce la precarietà.

Esso dimostra, inoltre, che se per il capitalismo americano la vittoria nella competizione per la conquista dei paesi sottosviluppati è...

ALBERTO JACOVIELLO (Continua in 7. pag. 8. col.)

Krusciov a Mosca (Continua in 7. pag. 8. col.)

MOSCA. 1 - Il primo ministro sovietico Krusciov - annunciato da Tass - è tornato oggi a Mosca dopo aver trascorso un periodo di vacanze in Crimea.

Oggi Eisenhower affronta a Parigi la fase più delicata del suo viaggio

Nella capitale francese rischia di naufragare il piano U.S.A. fondato sulla speranza di poter uscire dalla crisi della politica di forza, impegnando una competizione con l'URSS nell'area dei paesi meno sviluppati

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI. 1 - Una ventata di euforia caratterizza gli editoriali che i più diffusi e autorevoli quotidiani parigini pubblicano stamani sui rapporti fra la Francia e gli Stati Uniti a ventiquattrore dall'arrivo di Eisenhower. A prendersi il serio, sembra, sarebbe che la più difficile tappa del viaggio europeo del Presidente americano debba risolversi in una facile manifestazione di accordo tra i capi dei due paesi atlantici e, di conseguenza, tra i loro gruppi dirigenti. Ma, appena si affrontano gli elementi del fondo della situazione, ci si accorge che si tratta di una euforia artificiale e che, in ogni caso, la concordia tra la Francia e gli Stati Uniti è qualcosa di estremamente difficile da raggiungere.

Cerchiamo di illustrarne rapidamente le ragioni principali. Il viaggio europeo di Eisenhower indica di per sé due fatti assai precisi:

1) I dirigenti degli Stati Uniti sembrano seriamente orientati nel senso di tentare una politica di pacifica competizione con l'Unione Sovietica.

2) Essi sono seriamente orientati nel senso di impegnarsi su questa strada rimanendo, però, alla testa di uno schieramento unitario. Sulla base di questi due fatti, si dovrebbe concludere che Eisenhower non ha altra strada che quella di orientare alle richieste che gli verranno poste da De Gaulle: solo in questo modo, infatti, i dirigenti americani potrebbero impegnarsi nel dialogo con i dirigenti sovietici, avendo, come si dice in gergo militare, una solida copertura nelle retrovie. Il fatto è però che assicurarsi la copertura delle retrovie - tenuto conto di quali sono le esigenze di De



LONDRA - Eisenhower e Churchill discutono fra loro durante il ricevimento offerto da Ike alla sede dell'ambasciata americana. Dietro ai due statisti il Maresciallo Montgomery (Telefoto)

Gaullé - vorrebbe dire correre il rischio di compromettere tutto il piano strategico elaborato a Washington.

Gli elementi essenziali di questo piano sono basati sulla speranza che il capitalismo americano possa uscire dalla crisi profonda della «politica di forza» giocando un'ultima carta: quella che consiste nell'impegnare e, se possibile, vincere la competizione con la Unione Sovietica nell'area dei paesi sottosviluppati. Se, come tutto lascia ritenere, questo è, nelle grandi linee, il piano di Washington, è evidente che De Gaulle ha possibilità estremamente ridotte di ottenere da Eisenhower un appoggio senza ri-

porti di forza attuali, la condizione per sopravvivere - è evidente che De Gaulle ha possibilità estremamente ridotte di ottenere da Eisenhower un appoggio senza ri-

portatori di forza attuali, la condizione per sopravvivere - è evidente che De Gaulle ha possibilità estremamente ridotte di ottenere da Eisenhower un appoggio senza ri-

serve alla sua politica algerina.

Il giorno in cui il Presidente degli Stati Uniti, infatti, compisse un tale passo tutta l'operazione che il capitalismo americano si appresta a realizzare nei paesi sottosviluppati diventerebbe assai più problematica di quanto gli non lo sia. Il che non vuol dire, evidentemente, che Eisenhower possa opporre un rifiuto netto e immediato alle richieste di De Gaulle sulla politica algerina, come recenti prese di posizione del dipartimento di Stato lasciano intravedere. L'unità atlantica subirebbe un colpo assai serio, e questo rischierebbe di compromettere per altri versi il piano americano. E fuori dubbio, però, che se manifestazioni di concordia verranno fuori al termine della sosta parigina di Eisenhower, esse non potranno avere che un valore puramente formale e, in ogni caso, limitato nel tempo. Ed è proprio in questo senso, a nostro avviso, che vanno interpretate le voci secondo cui Eisenhower indurrebbe De Gaulle ad accettare un termine di tempo per una soluzione del problema algerino: il presidente degli Stati Uniti, cioè, si impegnerebbe a sostenere la posizione francese alla prossima

assemblea generale delle Nazioni Unite, ma solo a condizione che immediatamente dopo la questione algerina venga risolta.

Secondo notizie che corrono oggi, De Gaulle accetterebbe a una tale impostazione. Il presidente francese, infatti, ritenderebbe di avere bisogno solo di qualche mese, forse di qualche settimana, per riuscire a rompere l'unità del fronte di liberazione algerino, in modo da indebolire così l'azione militare dell'avversario e, successivamente, liquidare il movimento di liberazione. Non sappiamo su quali elementi il generale francese fondi una tale speranza. Ma il solo fatto che questi possano essere i termini di un accordo eventuale Eisenhower-De Gaulle ne scolorisce la precarietà.

Esso dimostra, inoltre, che se per il capitalismo americano la vittoria nella competizione per la conquista dei paesi sottosviluppati è...

ALBERTO JACOVIELLO (Continua in 7. pag. 8. col.)

Krusciov a Mosca (Continua in 7. pag. 8. col.)

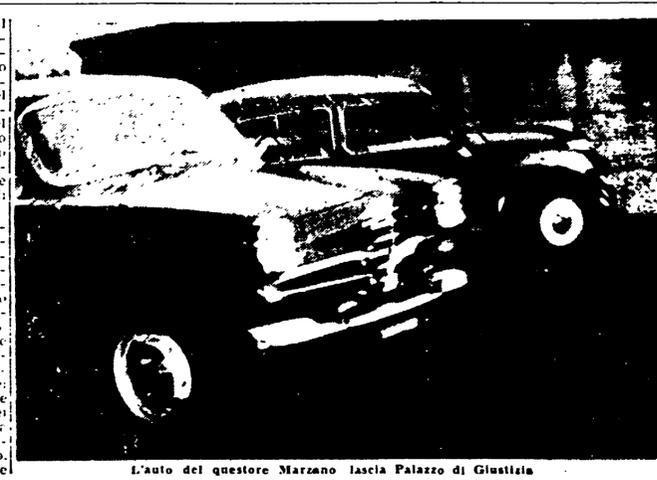
MOSCA. 1 - Il primo ministro sovietico Krusciov - annunciato da Tass - è tornato oggi a Mosca dopo aver trascorso un periodo di vacanze in Crimea.

Marzano interrogato per 2 ore dal magistrato

Drammatico confronto fra il vigile Melone e il testimone Mantegna - La «velina», fu portata alla «Giustizia», e allo «Specchio», a nome del questore - La sorella di Melone costretta a lasciare Roma per sottrarsi alle persecuzioni

L'inchiesta giudiziaria sul «caso Marzano» procede - con grande speditezza, dopo i lunghi indugi che precedettero la sua apertura. Ieri, nel volgere di poche ore abbiamo avuto l'interrogatorio del vigile Melone, il confronto Melone-Mantegna e il pezzo forte della giornata - l'interrogatorio del questore Marzano, che è durato più di due ore.

Numerosi fotografi e giornalisti erano presenti all'arrivo e all'uscita dell'alto funzionario dal Palazzo di Giustizia. Ma - facendosi proteggere da un forte servizio di polizia, ed adottando piccoli trucchi, come il cambio della macchina - il questore è riuscito a non farsi fotografare. Tanto pudore è apparso eccessivo agli occhi dei fotografi, abituati ad essere addirittura convocati nei commissariati o alla squadra mobile per fotografare piccoli ladri dal nome oscuro, ed altri «prevenuti», che



L'auto del questore Marzano lascia Palazzo di Giustizia

poi magari possono anche risultare del tutto innocenti, come i presunti assassini del muratore (morto in realtà per disgrazia) o i «teddy boys» di Ostia. Ma il Marzano - si sa - non si considera un comune mortale, sicché non gli è sembrata affatto anormale la mobilitazione di un certo numero di agenti per proteggerlo dai «fastidiosi» reporter.

Marzano è giunto al Palazzo di Giustizia alle 15.30, a bordo di una «Giulietta» targata 361013. Era con lui un'altra persona. Seguivano un'auto del gabinetto della Questura e una «Pantera» con il numero di targa 361013. L'auto sono entrate nel cortile del «Palazzaccio», dove i fotografi non sono ammessi. E agenti in borghese e in divisa si sono dati da fare perché la consuetudine fosse rispettata rigorosamente.

Recatosi nell'ufficio del giudice inquirente, dott. Bracci, il questore ha detto all'usciera (così viene rife-

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

Raccogliere 350 milioni entro il 13 settembre

La Segreteria del P.C.I. ha esaminato l'andamento della campagna per la stampa comunista, la quale acquista quest'anno un particolare rilievo in seguito agli avvenimenti internazionali e alle prospettive nuove aperte alla nostra lotta per la pace, per la distensione internazionale, per un radicale mutamento della situazione interna del nostro Paese. I fatti stanno dando una conferma clamorosa della giustizia della politica perseguita dai comunisti e si creano quindi possibilità più favorevoli per raccogliere attorno alle nostre posizioni nuovi strati del popolo.

La Segreteria del Partito ha preso atto con compiacimento del successo delle feste per la nostra stampa, che già si sono tenute, e dell'andamento soddisfacente della sottoscrizione per l'Unità, la quale - al 30 agosto - aveva già largamente superato i risultati raggiunti negli anni precedenti alla stessa data. La Segreteria del Partito invita tutte le organizzazioni comuniste a impegnarsi fortemente per raggiungere - nella sottoscrizione per l'Unità - la cifra di 350 milioni in occasione della festa nazionale del 25 ottobre - le organizzazioni del partito sana in Ancona il 13 settembre. Ciò è possibile; ed è necessario per giungere a una rapida conclusione della campagna per i 500 milioni, in quanto - a partire dalla seconda metà di ottobre - le organizzazioni del partito sana nella preparazione dei congressi provinciali e del congresso nazionale del Partito.

La Segreteria del P.C.I. invita le organizzazioni comuniste, l'Associazione «Amici dell'Unità», i diffusori e tutti i militanti ad assicurare un pieno successo alla prima giornata di diffusione straordinaria indetta per il 9 settembre. Nel convegno nazionale tenuto a luglio è stato sottolineato che noi vogliamo realizzare una svolta in questo campo e dare - durante la campagna per la nostra stampa - un rilievo centrale al lavoro per la diffusione, lavoro che non è ancora adeguato alle possibilità e alle necessità.

Siano le feste dell'Unità delle grandi manifestazioni in favore della distensione internazionale e per un nuovo slancio unitario in tutto il Paese. Festa nazionale come che vengono alla nostra politica, portiamo nelle famiglie italiane la stampa comunista, che è stata ed è all'avanguardia della lotta per la pace, per un accordo fra Est ed Ovest, per un rinnovamento radicale dell'Italia.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Michele Tito non becca palla

Al giovane Michele Tito, messo in lista di trasferimento di passaggio a Roma e acquistato dalla Stampa di Torino, sta capitando come a certi calciatori: mutati i colori sociali e cambiato ruolo, non riescono più a beccare palla. Ieri Michele Tito ha fatto stampare al quotidiano della Fiat cose spassosissime. «Questi comunisti sono stati «colti sul fatto» di sorpresa dagli sviluppi della situazione internazionale», e che ciò ha determinato «una crisi acuta nelle alte gerarchie comuniste». Queste belle notizie il nostro ammette impegnando l'attenzione di una fonte «che si presume vicina al Ministero degli Interni».

Ora, è evidente che non intendiamo «recitare» alcune scritte come quelle che vengono alla nostra politica, portiamo nelle famiglie italiane la stampa comunista, che è stata ed è all'avanguardia della lotta per la pace, per un accordo fra Est ed Ovest, per un rinnovamento radicale dell'Italia.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.